

Politiche di riequilibrio territoriale per le aree interne. I Monti Dauni

di Maria FIORI¹, Antonietta IVONA²

Riassunto: Da molti anni l'analisi dei divari territoriali tra le Aree interne e le aree sviluppate del Paese è al centro del dibattito geo-economico. In particolare, l'interesse si è spesso concentrato sugli squilibri presenti nel Mezzogiorno. Secondo i dati nazionali le Aree Interne rappresentano circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione. Appaiono fortemente disomogenee per distribuzione delle risorse, della stessa popolazione, delle località centrali e quindi dei servizi. A partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, i numerosi Governi italiani hanno stabilito politiche economico-territoriali ritenute idonee a colmare i divari tra il Nord e il Sud e tra aree interne marginalizzate e aree fortemente polarizzanti. Dopo quasi sessanta anni di intervento, alcune Aree interne fanno registrare indicatori positivi nel percorso di sviluppo: calo dell'abbandono dei luoghi (e talvolta aumento sensibile della popolazione); i Comuni sono autonomi nell'erogazione dei servizi essenziali; le risorse ambientali e/o culturali sono state tutelate e valorizzate. Ciò a dimostrazione della possibilità di invertire il processo di marginalizzazione definitiva delle aree interne attraverso opportuni processi di crescita e coesione.

Parole chiave: Aree Interne, riequilibrio, coesione, risorse, valorizzazione

Résumé: Pendant de nombreuses années, l'analyse des disparités régionales entre les zones internes et les zones développées du pays est au centre du débat géo-économique. En particulier, l'intérêt a souvent été mis l'accent sur les déséquilibres présents dans le Sud. Selon les données nationales, les zones internes représentent environ les trois cinquième de la région et un peu moins d'un quart de la population. Elle apparaissant peu homogènes en ce qui concerne la repartition des ressources, de la population elle-même, des centres et donc des services. Depuis les années cinquante du siècle dernier, de nombreux gouvernements italiens ont mis en place des politiques économiques et territoriales considérées comme appropriées pour combler les lacunes entre le Nord et le Sud et entre les régions intérieures marginalisées et les zones fortement polarisées. Après près de soixante ans d'intervention, certaines régions intérieures font apparaître des indicateurs positifs dans la voie du développement: réduire l'abandon des lieux (et parfois sensible augmentation de la population); Les municipalités sont autonomes dans la fourniture de services essentiels; les ressources environnementales et/ou culturelles ont été sauvegardées et valorisées. Cela démontre la possibilité d'inverser le processus de marginalisation définitive des zones internes par des processus de croissance et de cohésion appropriés.

Mots clés: Zones internes, rééquilibre, cohésion, ressources, mise en valeur

1. LE AREE INTERNE: INTRODUZIONE - L'annosa questione del mancato sviluppo delle aree interne italiane è stato, ciclicamente, oggetto del dibattito scientifico e politico. L'analisi delle cause

¹ Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", maria.fiori@uniba.it

² Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", antonietta.ivona@uniba.it

del loro progressivo decadimento e, quindi, dei possibili rimedi, ha seguito storicamente almeno tre approcci; uno cosiddetto di tipo «conservativo» che suggeriva il mantenimento minimo dei servizi alla popolazione al fine di dissuaderne la spinta all'abbandono. Con il secondo approccio «compensativo», si accettava il definitivo allontanamento dei residenti tradizionali ma si proponevano misure atte a richiamarne di nuovi. Il terzo approccio, della «multifunzionalità», è derivato dalla sovrapposizione del concetto di aree interne con quello di ruralità in quanto espressioni, entrambe, di una marginalità territoriale. «Di fatto, comunque, la marginalità (strutturale) si lega alla ruralità: sembra infatti sufficientemente dimostrabile che siano da considerare marginali, nella maggioranza dei casi, tutte le aree rurali caratterizzate da un ruolo predominante (seppur debole) dell'agricoltura e da un basso livello economico e sociale, inferiore di molto a quanto realizzato nelle aree urbane e industriali» (Ugolini, 2007, p. 51). L'approccio della «multifunzionalità» suggeriva l'integrazione tra gli obiettivi produttivi specifici dell'attività agricola, tipica delle aree in questione, con altri più innovativi legati alla domanda crescente di spazi di socialità extra-urbani, come ad esempio quelli legati all'offerta di ospitalità turistica, la vendita di prodotti enogastronomici e/o tipici. Nonostante le diverse misure proposte dai vari Governi succedutisi negli anni, la situazione delle aree interne presenta, in alcuni casi, ancora i caratteri della marginalità, seppur con le diversità di ciascun territorio. La crisi economico-finanziaria degli ultimi anni ha, poi, accentuato le difficoltà delle aree più deboli, come ad esempio le aree appenniniche o quelle più in generale dell'Italia meridionale. Date queste premesse, è quanto mai necessario ripensare ad un nuovo modello di sviluppo che si orienti principalmente verso il recupero di queste aree svantaggiate, meglio note come «aree interne». Il nuovo percorso di sviluppo va rielaborato pensando ad un nuovo equilibrio dinamico tra crescita economica e valorizzazione delle risorse proprie del territorio, come i beni ambientali e culturali, i prodotti enogastronomici, le conoscenze e i saperi artigianali e così via, secondo i consolidati principi della sostenibilità e della coesione sociale (Ciaschi, De Iulio, 2014).

2. UN NUOVO APPROCCIO ALLE AREE INTERNE. LE POLITICHE NAZIONALI - Già da diversi anni in ambito scientifico prima e politico successivamente, ci si interroga sul significato di aree interne per giungere ad una loro definizione e quindi inclusione nelle misure di accompagnamento allo sviluppo. Dopo una lunga stagione di interventi focalizzati sulle città intese come centri propulsori di sviluppo, da oltre venti anni la Geografia cerca di «scandagliare il ruolo che alcune aree interne svolgono all'interno di un processo di mutamento del territorio» (Sommella, 1998, p. 7). In questa nuova fase di ricerca, l'attenzione è stata rivolta prima alle regioni meridionali intese come parte di un processo più articolato di rivalorizzazione di quelle parti del Paese in ritardo nel processo di sviluppo tanto da farle apparire marginali (Cencini, Dematteis, Menegatti, 1983). A partire dal secondo dopoguerra, gli interventi dello Stato erano stati dettati piuttosto dall'emergenza (Cassa per il Mezzogiorno) o dalla contingenza del caso specifico (terremoti e/o altri disastri naturali) che invece da una programmazione di misure strutturali e specifiche per le aree marginali. Tali interventi, quindi, non avevano generato un nuovo assetto economico omogeneo. In particolare, guardando alle aree interne, Coppola sosteneva «Ancora una volta è rimasto nell'ombra l'«osso» del Mezzogiorno, quell'insieme di aree che potrebbero definirsi interne e poco accessibili non solamente sulla base della posizione e dei collegamenti fisici, ma anche – e spesso soprattutto – in termini di lontananze sociali e di atteggiamenti culturali» (1998, p. 4). Successivamente l'attenzione degli studiosi si è ampliata al resto dell'Italia, nella convinzione

che il carattere della marginalità, tipico delle aree interne meridionali, fosse un tratto comune di tutte le aree interne (Società Geografica, 2013; Celant A., 2000; Manzi E., 2000; Antolini, Billi, 2007) e che, quindi, l'analisi dovesse essere estesa al territorio nazionale.

La presa d'atto di una condizione di ritardo delle aree interne del Paese ha indotto il Governo statale a promuovere un piano che le rilanciasse. Così, dal 2013, è in atto una strategia nazionale coordinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, denominata Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Ad oggi, interessa 71 aree, in tutte le Regioni e nella Provincia autonoma di Trento, selezionate utilizzando indicatori relativi all'accesso a servizi per la salute, la mobilità collettiva e l'istruzione. L'urgenza dell'azione governativa è supportata da diverse considerazioni; le aree interne rappresentano una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione. Nella Strategia Nazionale per le aree interne, esse vengono definite come quelle parti del territorio nazionale che subiscono gli effetti del calo o dell'invecchiamento della popolazione e dove la debolezza delle prospettive di sviluppo determina una sempre maggiore difficoltà delle condizioni di vita dei cittadini che vi risiedono (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2013). Su queste Aree, dal 2014, è in atto una strategia nazionale coordinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, denominata Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Ad oggi, interessa 71 aree, in tutte le Regioni e nella Provincia autonoma di Trento, selezionate utilizzando indicatori relativi all'accesso a servizi per la salute, la mobilità collettiva e l'istruzione. I Comuni coinvolti sono 1.066, e misurano il 16,7% della superficie del Paese: vi abitano circa 2,1 milioni di italiani, pari al 3,5% della popolazione del Paese.

L'Italia, nel Piano Nazionale di Riforma (PNR)³, ha adottato una strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari⁴. La Strategia Nazionale per le Aree Interne è, insieme alle Politiche per le Città, una delle due grandi politiche territoriali promosse dal Governo nel ciclo di programmazione 2014/2020. Al fine di assicurare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo di tale strategia, in coerenza con l'Accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi a finalità strutturale assegnati all'Italia per il ciclo di programmazione 2014-2020, nella Legge di Stabilità 2014 (artt. 13 e 17) è stata autorizzata una spesa così

³ Dal 2011, con il passaggio dalla Strategia di Lisbona a Europa 2020 e l'istituzione del semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio, il PNR, ai sensi della Legge 7 aprile 2011 n. 39, è confluito nel Documento di Economia e Finanza – DEF. Il Programma Nazionale di riforma (PNR) è il documento che definisce annualmente gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla Strategia Europa 2020. Si tratta di un documento che ciascuno Stato membro presenta alla CE con cadenza annuale (nel mese di aprile) nel cui ambito sono indicati: lo stato di avanzamento delle riforme avviate, con indicazione dell'eventuale scostamento tra i risultati previsti e quelli conseguiti; gli squilibri macroeconomici nazionali e i fattori di natura macroeconomica che incidono sulla competitività; le priorità del Paese, con le principali riforme da attuare, i tempi previsti per la loro attuazione e la compatibilità con gli obiettivi programmatici indicati nel Programma di stabilità; i prevedibili effetti delle riforme proposte in termini di crescita dell'economia, di rafforzamento della competitività del sistema economico e di aumento dell'occupazione. (Fonte: Dipartimento Politiche Europee, Presidenza del Consiglio, 2016, Retrieved from <http://www.politicheeuropee.it/attivita/17522/programma-nazionale-di-riforma>)

⁴ LEGGE 27 dicembre 2013, n. 147. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge di stabilità 2014.

come segue: 3 milioni di euro per il 2014 e 43,5 di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016, a carico delle disponibilità del Fondo di rotazione. Le risorse così stanziare sono destinate al finanziamento di interventi pilota per il riequilibrio dell'offerta dei servizi di base delle aree interne del Paese, con particolare attenzione ai trasporti, all'istruzione e ai servizi socio-sanitari. Entro il mese di settembre di ciascun anno, il Ministro per la Coesione Territoriale presenta al CIPE i risultati degli interventi realizzati, ai fini della valutazione dei rifinanziamenti per l'anno successivo. L'Italia ha adottato questa Strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree stanziando fondi nazionali per circa 180 milioni di euro, cui si aggiungono fondi delle Regioni provenienti dai programmi regionali finanziati dai fondi europei. Per perseguire questi obiettivi, la strategia prevede due linee di azione convergenti: una, diretta a promuovere lo sviluppo locale attraverso progetti finanziati dai diversi fondi regionali europei disponibili (Programma Operativo Regionale Fesr, Programma Operativo Regionale Fse e Programma di Sviluppo Rurale); l'altra, diretta ad assicurare a queste stesse aree livelli adeguati di cittadinanza in alcuni servizi essenziali (salute, istruzione e mobilità). Questa ultima categoria di azioni ha visto uno stanziamento nazionale complessivo di 90 milioni di euro con la legge di stabilità del 2014, per sostenere interventi nelle prime 23 aree pilota, e una programmazione di ulteriori 90 milioni nel triennio 2015-2017. Il soggetto che coordina la Strategia Nazionale Aree Interne è il Comitato Aree Interne (CAI), organo nazionale che si interfaccia con le Regioni e le aree pilota selezionate.

Così come la strategia SNAI, anche il Disegno di Legge n. 899 "Disposizioni per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni e la riqualificazione delle aree rurali e montane italiane", approvato in via definitiva dal Senato della Repubblica il 2 ottobre 2017, si pone l'obiettivo della riqualificazione e rivitalizzazione dei Comuni in via di spopolamento. Esso contiene misure per il sostegno dei piccoli comuni e la loro valorizzazione, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici, con uno stanziamento di 100 milioni di euro per il periodo che va dal 2017 al 2023. Le risorse sono destinate, inoltre, al finanziamento di investimenti per tutela dell'ambiente e beni culturali, mitigazione rischio idrogeologico, messa in sicurezza di infrastrutture stradali e istituti scolastici, insediamento di nuove attività produttive; nonché per la progettazione e la realizzazione del sistema nazionale di ciclovie turistiche e per interventi per la sicurezza della circolazione cittadina. I destinatari degli interventi sono i comuni con massimo 5.000 abitanti, presenti in aree interessate caratterizzate da dissesto idrogeologico, decremento della popolazione residente, disagio insediativo, inadeguatezza dei servizi sociali essenziali. I comuni italiani che sono nelle suddette condizioni sono 5.591 e rappresentano circa il 70% di quelli italiani e in cui vivono oltre 10 milioni di abitanti.

3. IL CASO DEI MONTI DAUNI E IL CONTESTO ECONOMICO-TERRITORIALE DI RIFERIMENTO - "Le aree interne costituiscono l'elemento più evidente della discontinuità geografica e della selettività territoriale del processo di sviluppo. Le cause storiche di tale situazione sono riferibili a due distinte tipologie: cause naturali (geomorfologia, accessibilità, etc.) e cause umane (dotazioni infrastrutturali, insediamenti produttivi, etc.). Come conseguenza generale, tali aree sono state indebolite da un'emorragia di risorse, soprattutto di quelle di qualità più elevata e sono rimaste al margine o escluse dalle grandi trasformazioni degli assetti produttivi" (Mura, 1998, p. 26).

E' il caso dell'area dei Monti Dauni che, come molte altre aree interne del Paese e soprattutto del Mezzogiorno, ha accumulato una serie di effetti negativi. L'Area è situata nella

parte occidentale della Provincia di Foggia, lungo la Dorsale Appenninica, e confina con le aree interne delle Regioni Basilicata, Campania e Molise. È composta da ventinove comuni: Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle di San Vito, Deliceto, Faeto, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietramontecorvino, Rocchetta S. Antonio, Roseto Valfortore, San Marco La Catola, Sant'Agata di Puglia, Troia, Volturara e Volturino.

Sebbene la subregione dauna abbia avuto nella storia un'importanza strategica (i suoi centri arroccati su colli a guardia del Tavoliere, rappresentavano gli avamposti difensivi dell'Impero di Bisanzio contro le invasioni longobarde; i valloni, con i grandi tratturi, erano quelle "vie della transumanza" utilizzate dai pastori nomadi che in inverno dai monti scendevano in pianura con il loro gregge), nel corso degli anni ha subito un progressivo isolamento dovuto non solo alla morfologia⁵ ma anche alla perifericità rispetto ai principali assi di circolazione di beni e di idee della Puglia e del Mezzogiorno, "dunque, una debolezza di collegamenti che interagisce con la debolezza dell'intera subregione, e miglorie più o meno recenti che hanno piuttosto "fissato", aggravandoli, gli squilibri connettivi; con la rete attuale, a dispetto delle distanze in linea d'aria, i centri risultano più vicini a Foggia che reciprocamente" (Fiori, 1990, p. 39).

A queste condizioni piuttosto repulsive, nel contesto di una civiltà tecnologica che richiede nuovi requisiti per l'avvio del processo di crescita, si aggiungono ulteriori squilibri territoriali, per la mancanza di un'efficiente armatura urbana e per il ridotto peso demografico, a causa di vistose e traumatiche perdite migratorie, specialmente all'interno. Gli indicatori relativi alla struttura della popolazione pugliese (ad esempio: il decremento della popolazione per fasce lavorative; le quote elevate degli anziani; la riduzione degli attivi nei settori extragricoli; la percentuale di donne occupate in agricoltura rispetto agli attivi in questo settore; la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro extragricolo; i tassi di disoccupazione e di analfabetismo; la quota dei ritirati dal lavoro sulla popolazione non attiva), in base ai quali è possibile individuare i diversi contesti territoriali alla luce dei caratteri di «forza» e di «debolezza» in essi emergenti, evidenziano, infatti, processi di decadimento quantitativo e qualitativo della situazione demografica ed economica della subregione.

Tale isolamento, poi, insieme alle difficoltà di vita e di lavoro, ha generato, nel trentennio compreso tra il 1950 e il 1980, un ingente spopolamento dei centri dell'area, quantificabile intorno alle 58.000 unità (ovvero il 44% della popolazione totale); processo che è poi continuato anche negli anni Ottanta pur se con minore intensità (Mannella, 1990; Varraso, 1990). Attualmente il dato della popolazione sembra essersi stabilizzato. In altri termini si tratta ancora di "una periferia in via di disfaccimento, che si svuota di risorse a vantaggio di un'area più dinamica, quella del Tavoliere con il quale è legata da rapporti di complementarità unidirezionale" (Carparelli, 1990, p. 79).

Nel suo insieme, quindi, l'area dei Monti Dauni, che presenta complessivamente bassi indici di popolazione, alti indici di abbandono, scarse infrastrutture pubbliche e un reddito pro-

⁵ "Il Subappennino (1300 Kmq circa) può considerarsi l'unica area della regione con caratteri di montagna, per aspetti e valori altimetrici (maggiore quota il Monte Cornacchia con 1151m., la massima della Puglia); si sviluppa a ridosso del confine del confine molisano-campano mediante una successione di forme collinari e montane argillose con ampie intercalazioni arenaceo-marnose, incise da un ricco corredo di valli incassate e assolcate dall'intenso ruscellamento" (Carparelli, 1990, p. 27).

capite di molto inferiore alla media comunitaria, può essere identificata tra le aree rurali italiane che presentano ritardi nello sviluppo. Gli elementi di omogeneità socio-economica che caratterizzano il suddetto territorio possono identificarsi nei seguenti parametri:

- un tasso elevato di occupazione agricola;
- un basso livello di reddito agricolo;
- una bassa densità di popolazione e un cospicuo innalzamento dell'età media della popolazione;
- un basso livello di sviluppo economico;
- un tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria; un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria;
- una stessa condizione produttiva agro-zootecnica-forestale;
- una stessa vocazione e uno stesso potenziale ambientale e naturalistico;
- una stessa difficoltà di rapportarsi con le economie esterne per la promozione delle produzioni locali.

In generale, il livello di terziarizzazione dell'area è basso ed è caratterizzato dalla rarità di strutture di servizi alle imprese e da forti componenti legate alle Pubbliche Amministrazioni e ai trasporti.

4. LE POLITICHE REGIONALI PER IL RIEQUILIBRIO DELLE AREE INTERNE PUGLIESI - Con la Delibera n. 870 dell'aprile 2015, la Giunta della Regione Puglia ha individuato formalmente la prima area pilota dei Monti Dauni in cui sono inclusi i ventinove comuni, previsti dalla Strategia nazionale per le Aree Interne (Tab. I), più il comune di Lucera (evidenziati in rosso nella Fig. 1). I Comuni facevano parte tutti, tranne Lucera, delle due Comunità Montane soppresse dalla L.R.25/02/2010, n. 5 (Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali e Comunità Montana dei Monti dauni Settentrionali) e, quindi avevano già ampiamente sperimentato l'aggregazione comunale. Il Comune di Lucera partecipa alla definizione della Strategia in quanto beneficiario indiretto degli interventi: il territorio comunale è stato ed è parte integrante di programmazioni connesse con lo sviluppo territoriale e rurale (Pianificazione strategica di Area Vasta, Leader) e le politiche di Welfare (Lucera è capofila dell'Ambito Territoriale Appennino Dauno Settentrionale, uno dei due Ambiti territoriali che assommano tutti i 30 Comuni dei Monti Dauni) nonché quelle sanitarie (Lucera è sede dell'omonimo Distretto sanitario della ASL FG che coincide territorialmente con l'Ambito Territoriale che comprende altri 13 Comuni dell'area nord del territorio). Inoltre tutta l'area (tranne il Comune di Castelluccio dei Sauri) era rientrata nel PIT Puglia n. 10 Sub Appennino Dauno "Sviluppo ed innovazione dell'economia del Sub Appennino Dauno attraverso la messa in sicurezza del territorio, la tutela e la salvaguardia delle risorse ambientali e naturali, la valorizzazione e la promozione del binomio produzioni tipiche-turismo", con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento con azioni legate alla valorizzazione del territorio e delle risorse locali. La finalità del PIT 10 prevedeva già processi di miglioramento della competitività del territorio, dal favorire la creazione d'impresa, dal rafforzamento delle filiere esistenti, dallo sviluppo dell'imprenditorialità, dalla crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale, dal sostegno alla formazione superiore e universitaria e dalla diffusione della società dell'informazione. Insomma, tutte finalità rientranti, a grandi linee, nella Strategia per i Monti Dauni come di seguito rappresentato. La principale eredità dell'attuazione del PIT 10 è la cooperazione fra le istituzioni locali, l'ascolto degli *stakeholder* del territorio

nella definizione delle strategie di programmazione dell'area, divenuto oramai un *modus operandi* acquisito del territorio dei Monti Dauni.

Partendo dall'idea che "Questi luoghi hanno un patrimonio di "diversità" impregnata di alta qualità di vita, costituita da quegli elementi di cui i paesi rimasti ai margini sono dotati: aria buona, buon cibo, tempi lenti. L'area è immersa in un paesaggio agricolo naturale, ricco di terra, di grano, di beni culturali diffusi che devono essere gestiti per diventare una fonte di reddito" (Regione Puglia, 2016, p. 4; Agenzia per la Coesione Territoriale, 2016), il preliminare di strategia ha delineato sette settori ritenuti fondamentali per il progresso complessivo per l'area oggetto di studio: agricoltura, ambiente e cura dei boschi, istruzione, turismo sostenibile, sanità e welfare, mobilità e, infine l'agenda digitale. L'idea guida che caratterizza l'intervento in Puglia è stata intitolata "Dalla terra all'uomo. Un dedalo di percorsi per la valorizzazione dell'economia dei Monti Dauni: agricoltura, ambiente, istruzione, turismo, mobilità e welfare", ovvero la valorizzazione dell'intera economia dei Monti Dauni dovrà fare leva sul rapporto tra la terra e la popolazione attraverso il valore dell'agricoltura declinata nei suoi molteplici valori ed interpretazioni (Fig. 2). Indicando come prioritario il settore agricolo, la strategia regionale per l'area interna dei Monti Dauni, intende favorire il rafforzamento del legame con la terra soprattutto intergenerazionale. Ciò sarà possibile con la pratica delle attività tradizionali, modernizzandole con le opportunità offerte dall'innovazione. Come rappresentato nella Fig.2, partendo dalla terra le direttrici dello sviluppo sono: l'ambiente e la cura dei boschi, la scuola e la formazione, il turismo sostenibile, la mobilità e il welfare.

**Tab. I Area Interna della Puglia selezionata a seguito del processo di istruttoria pubblica:
Monti Dauni**

	Comune	Popolazione Residente 2011	Sup. Tot in kmq	Densità Abitativa	Altitudine (ISTAT - Altezza sul livello del mare del Comune calcolata in corrisponde nza del Municipio)
1	Accadia	2.418	30,74	78,67	650
2	Alberona	1.002	49,75	20,14	732
3	Anzano di Puglia	1.617	11,02	146,78	760
4	Ascoli Satriano	6.194	336,68	18,40	393
5	Biccari	2.872	106,65	26,93	450
6	Bovino	3.562	84,93	41,94	620
7	Candela	2.693	96,82	27,82	474
8	Carlantino	1.040	34,71	29,96	558
9	Casalnuovo Monterotaro	1.663	48,36	34,38	432
10	Casalvecchio di Puglia	1.939	31,93	60,72	465
11	Castelluccio dei Sauri	2.119	51,47	41,17	284
12	Castelluccio Valmaggiore	1.331	26,79	49,69	630
13	Castelnuovo della Daunia	1.557	61,49	25,32	543
14	Celenza Valfortore	1.724	65,42	26,35	480
15	Celle San Vito	172	18,41	9,34	726
16	Deliceto	3.919	75,85	51,67	575
17	Faeto	644	26,10	24,67	820
18	Lucera	33.447	338,65	99,6	219
19	Monteleone di Puglia	1.067	36,42	29,30	842
20	Motta Montecorvino	768	19,94	38,51	662
21	Orsara di Puglia	2.914	83,01	35,10	635
22	Panni	858	32,71	26,23	801
23	Pietramontecorvino	2.745	71,65	38,31	456
24	Rocchetta Sant'Antonio	1.954	72,48	26,96	633
25	Roseto Valfortore	1.149	50,06	22,95	658
26	San Marco la Catola	1.082	26,63	37,80	683
27	Sant'Agata di Puglia	2.096	116,14	18,05	794
28	Troia	7.330	168,25	43,57	439
29	Volturara Appula	481	52,00	9,25	526
30	Volturino	1.781	58,35	30,52	735
		94.138	2.283,41	41,21	

(Fonte: www.agenziacoesione.gov.it, con modifiche)



Fig. 1- Il territorio dei Monti Dauni, 2017. Fonte: elaborazione da www.regionepuglia.it



Fig. 2 - Monti Dauni, strategia d'area secondo la Regione Puglia, 2016. Fonte: Regione Puglia, p. 21

Per ognuno dei sei ambiti strategici, sono esplicitati i risultati attesi, le azioni da intraprendere, gli indicatori di risultato e l'orizzonte temporale entro il quale verificare i risultati. Generalmente, gli obiettivi comprendono una forte innovazione tecnologica, un diffuso ed omogeneo sviluppo dell'intera area e, in conformità alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, una localizzazione efficace dei servizi alla persona. I protagonisti principali nel disegno e nell'attuazione della Strategia, oltre ai trenta comuni, sono molteplici: il GAL Meridaunia (l'Agenzia di Sviluppo dei Monti Dauni che da anni promuove la progettazione e la partecipazione di tutte le amministrazioni pubbliche, delle imprese, delle associazioni di categoria, del Terzo settore e dei cittadini alle programmazioni territoriali); gli Istituti scolastici dell'area, gli studenti, gli Enti di Formazione Professionale accreditati e le organizzazioni del Privato sociale; l'Azienda Sanitaria Pubblica e strutture sanitarie private; le aziende del settore enogastronomico (in particolare quelle aderenti agli itinerari del Gusto dei Monti Dauni) e la rete territoriali "Terre ospitali"; le aziende e cooperative agricole presenti sul territorio; l'Agenzia Regionale per il Turismo "Pugliapromozione", le strutture turistico-ricettive; le associazioni e agenzie di promozione turistica locali; le aziende private del settore dei trasporti; l'Università degli Studi di Foggia; la Camera di Commercio di Foggia e Associazioni di categoria; e, infine, altri soggetti che saranno individuati nelle fasi successive di ascolto e di costruzione della Strategia.

Il quadro finanziario da cui derivano le risorse per i progetti d'area è articolato; come già detto, dal 2014 la Legge di Stabilità destina un articolo e, quindi risorse, per le aree interne. La Legge di Stabilità 2016, le prevede all'articolo 1, comma 811 - Interventi a favore dello sviluppo delle aree interne. Essa è complessivamente pari a 190 milioni di euro, di cui: 16 milioni per il 2015, 60 milioni per il 2016, 94 milioni per il 2017 e 20 milioni per il 2018. Il quadro finanziario e l'attribuzione delle risorse non ha come riferimento il finanziamento del programma delle aree interne, nell'ottica di una strategia di più ampio raggio, è necessario che essa interagisca e si integri con le diverse linee di finanziamento

potenziali in grado di far convergere sulle finalità individuate, alle quali il territorio potrà fare riferimento. Sono così prioritari: POR FESR, FSE 2014/2020, PSR FEASR 2014/2020, e i Fondi regionali e ministeriali su politiche ordinarie (Fig. 3).



Fig. 3 – La natura plurifondo della Strategia Nazionale per le Aree Interne, 2016. Fonte: Lucatelli, p.

5

Questi fondi se sommati con quelli stanziati dalla predetta Legge di sostegno ai piccoli comuni, potranno davvero rimettere in moto l'economia dell'area. Dei trenta comuni rientranti nell'Area Progetto dei Monti Dauni, tutti tranne Lucera, Troia e Ascoli Satriano, hanno, infatti, una popolazione inferiore ai cinquemila abitanti e rientrano in un territorio caratterizzato dai quattro parametri (dissesto idrogeologico, decremento della popolazione residente, disagio insediativo, inadeguatezza dei servizi sociali essenziali) previsti per beneficiare delle misure previste.

5. CONCLUSIONI - Lo sviluppo locale ha assunto, nel contesto della globalizzazione, una rilevanza sempre più strategica. La globalizzazione, infatti, ha enfatizzato l'importanza della dimensione locale, accentuando sempre più la necessità di coniugare gli interventi esogeni sul territorio con quelli endogeni. Pertanto, la programmazione dello sviluppo richiede come unità di analisi proprio la dimensione locale che meglio si concilia con i principi della sostenibilità. E' importante, tuttavia, mettere a sistema i singoli fattori, valutarne i risultati e diffonderne la conoscenza. La Strategia Nazionale per le Aree Interne enfatizza proprio la necessità di valorizzare l'esistente, ma secondo logiche comuni a tutto il territorio nazionale. Le risorse locali diventano il bacino già presente sui territori, da cui attingere idee per una nuova stagione di sviluppo. Nel caso dei Monti Dauni, gli effetti della Strategia non sono ancora visibili, in quanto l'intero processo di attuazione non si è completato, però è possibile già individuarne alcuni elementi di giudizio. L'aggregazione tra comuni per gestione associata dei servizi offerti alla cittadinanza quali salute, istruzione, mobilità, tutela e valorizzazione del territorio, è indubbiamente positiva. Del resto l'esperienza trascorsa del PIT dimostra che l'area è matura per realizzare una nuova aggregazione economico-sociale. Attualmente qualche dubbio può sorgere sulla capacità/possibilità/volontà che ciascun comune, indipendentemente dalla dimensione territoriale, superi il proprio localismo a favore di forme di gestione associata dei servizi offerti alla cittadinanza. Intanto la Regione Puglia si prepara a favorire nuovi territori. Infatti, la Giunta Regionale della Puglia ha approvato l'individuazione e il finanziamento di nuove aree interne secondo quanto previsto dalla strategia nazionale. Sono il Sud Sud-Salento, l'Alta Murgia e il Gargano. L'individuazione è avvenuta di concerto con il Dipartimento Nazionale di Sviluppo e Coesione. Concludendo,

sempre più i territori sembrano richiedere l'armonizzazione tra politiche attente alle specificità territoriali con una disponibilità ad accogliere nuovi percorsi di circolazione di conoscenze e pratiche sociali tipiche della globalizzazione.

Bibliografia

- Agenzia per la Coesione Territoriale, (2013). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Retrieved from <http://www.agenziacoesione.gov.it>
- Agenzia per la Coesione Territoriale, (2016). *Schede regionali. Analisi socio-economica del territorio italiano e delle risorse per le politiche di coesione, n. 1*. Retrieved from <http://www.agenziacoesione.gov.it>
- Antolini F., Billi A., (2007). *Politiche di sviluppo nelle aree urbane*, Torino: UTET.
- Carparelli, S. (1990). L'inconsistenza del settore secondario. In S. Carparelli, M. Fiori, S. Mannella, A. Mininno, I. Varraso, *SCRITTI GEOGRAFICI SUL SUBAPPENINO DAUNO* (pp. 65-82). Bari: Adriatica Editrice.
- Celant, A. (Ed), (2000). *Ecosostenibilità e risorse competitive. Le compatibilità ambientali nei processi produttivi*, Roma: Società Geografica Italiana.
- Ciaschi A., De Iulio R., (2014). *Aree marginali e modelli geografici di sviluppo. Teorie e esperienze a confronto*, Viterbo: Editore Sette città.
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B., (1983). *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*. Milano: F. Angeli.
- Coppola, P. (1998), L'«osso» e i suoi quesiti. *GEOTEMA*, 10, 3-6.
- Dipartimento Politiche Europee - Presidenza del Consiglio, (2016). *Documento di Economia e Finanza*. Retrieved from <http://www.politicheeuropee.it/attivita/17522/programma-nazionale-di-riforma>
- Fiori, M. (1990). Una subregione dalla mobilità frenata. In S. Carparelli, M. Fiori, S. Mannella, A. Mininno, I. Varraso, *SCRITTI GEOGRAFICI SUL SUBAPPENINO DAUNO* (pp. 37-64). Bari: Adriatica Editrice.
- Lucatelli, S. (2016). Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia. *Agriregionieuropa*, 45, 4-9.
- Mannella, S. (1990). L'ambiente e l'agricoltura. In S. Carparelli, M. Fiori, S. Mannella, A. Mininno, I. Varraso, SCRITTI GEOGRAFICI SUL SUBAPPENINO DAUNO (pp. 9-36). Bari: Adriatica Editrice.
- Manzi, E. (2000). Centri minori tra geografia, urbanistica, beni culturali e ambiente. Spunti per una ricerca e un dibattito. *Rivista Geografica Italiana*, 2, 255-272.
- Mura, P.M. (1998). Le «aree interne» della Calabria possibile volano di sviluppo regionale. *GEOTEMA*, 10, 25-27.
- Monti Dauni 2020, (2016). *Bozza Strategia Monti Dauni*. Retrieved from <http://www.montidauni2020.it/>
- Regione Puglia, (2016). *Aree Interna Monti Dauni. Preliminare di Strategia*. Retrieved from <http://www.regione.puglia.it>
- Senato della Repubblica - XVII Legislatura (2017), “DDL S. 899 Disposizioni per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni e la riqualificazione delle aree rurali e montane italiane”. Retrieved from <http://www.senato.it/leg/17>
- Società Geografica Italiana, (2013). *Politiche per il territorio (Guardando all'Europa). Rapporto annuale 2013*, Roma: Società Geografica Italiana.
- Sommella, R. (1998). Un gruppo di lavoro sulle vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno. *GEOTEMA*, 10, 7-8.
- Ugolini, G.M. (2004). Il rilancio delle aree rurali marginali: anche una questione di progetto culturale. In C. Madau (Ed), *Risorse Culturali e Sviluppo Locale* (pp. 47-62). Roma: Società Geografica Italiana.
- Varraso, I. (1990). L'esile copertura antropica della «montagna» pugliese. In S. Carparelli, M. Fiori, S. Mannella, A. Mininno, I. Varraso, *SCRITTI GEOGRAFICI SUL SUBAPPENINO DAUNO* (pp. 103-126). Bari: Adriatica Editrice.

Siti consultati

www.agenziacoessione.gov.it
www.regione.puglia.it
ww.dps.gov.it
www.senato.it
www.sistema.puglia.it
www.politicheeuropee.it
www.montidaunidascoprire.it
www.montidauni2020.it

Pur trattandosi di un contributo frutto di una riflessione comune, si ritiene di attribuire a Maria Fiori i paragrafi 1 e 5 e ad Antonietta Ivona i paragrafi 2, 3 e 4.